

FINESTRA PER IL MEDIORIENTE

NUMERO 10 — MARZO 2002

IN QUESTO NUMERO

Numero 10 della *Finestra*: un numero particolarmente ricco di testimonianze, relazioni, spunti per la riflessione, per la preghiera, per la comprensione del Medioriente. A cominciare dalla lettera di Don Andrea, che apre come usuale il giornalino, qui a fianco, per continuare con:

Lettera di Luciana Papi.....	4
Da un villaggio della Siria a Parigi..	8
Piccole Sorelle di Gesù ad Istanbul.	11
Si può creare un mondo migliore....	12
Dal testamento spirituale dei monaci Trappisti.....	14
Incontro di Don Andrea con i giovani della Finestra.....	16
La Santa Sede e il dialogo con l'Islam	17
Appunti di Storia: Afghanistan.....	20
I Santi.....	22
Il calendario ci ricorda.....	26
Programma 2001/2002.....	28

Urfa-Harran 26 Febbraio.2002

Carissimi,

*mentre vi scrivo questa lettera fuori c'è un "pieno di luna" splendido. Una luna tersa, umile nel suo splendore, rasserenante, incoraggiante, come per dire: ho visto tutto ciò che è accaduto in queste terre (la Mesopotamia, dove si trova Urfa-Harran): dalla creazione del mondo al peccato e alla promessa di un salvatore, dal diluvio universale alla chiamata di Abramo, dal profeta Ezechiele che predicava agli esiliati alla loro marcia di ritorno a Gerusalemme con un cuore purificato dal dolore e dal pentimento, dal passaggio degli apostoli Tommaso Taddeo Andrea al fiorire delle prime umili coraggiose comunità cristiane. Una luna che mi parla dei tempi di Dio, del suo sguardo paterno, del suo lento procedere nelle vicende umane, del suo amore paziente inventivo tenace avvolgente, proprio come il chiarore di questa luna. Mi sento anch'io più sereno. Ora rimetto gli occhi in terra e vi metto a parte di alcune cose, in ordine sparso, così come mi vengono. *Cominciamo dall'esame finale di turco.* È andato immeritabilmente bene. Scoppiando come un bambino e aiutato da un calcio benevolo dell'insegnante (mi duole ancora dietro!) ho superato questo sesto e per me difficile livello. Ora devo*

misurarmi con la fatica della pratica riconoscendo di essere ancora analfabeta e ignorante e non vergognandomi, per imparare, di dire sfondoni su sfondoni. Mi aiuta il fatto di essere solo, in attesa del ritorno di Piera e Luciana, alle prese con il loro primo livello di turco a Istanbul. Ho scoperto nella lingua turca una musicalità che non pensavo e un modo concreto di esprimere significati profondi. Anche la Bibbia, in turco, rivela delle sorprese e contiene delle luminosità. Per questo è scritto "popoli tutti lodate il Signore"!

Oggi sono stato, col vescovo, a Dyarbachir (186 km. ancora più verso est) per vedere come sostenere la minuscola comunità cristiana e ridare vita a un mondo che sembra morto. La chiesa armena è in rovina, la minuscola cappella a fianco resiste, custodita da un coraggioso vecchino che la mostra come una reliquia preziosa. La chiesa caldeo-cattolica è ancora agibile anche se quasi perennemente chiusa, minacciata dall'acqua sia dal basso che dal tetto, la casa parrocchiale a fianco in macerie. Può tornare questa chiesa ad essere un vero luogo di preghiera e di vita, una coraggiosa serena piccola lucetta sul mondo circostante, una piccola porta aperta al dialogo, alla ripresa della fiducia, a un reciproco riconoscimento, e protesa verso le mille piccole sofferenze spirituali e materiali circostanti? Mi venivano in mente le parole di Dio al profeta Ezechiele: "Potranno queste ossa rivivere?". "Signore tu lo sai" rispose Ezechiele. E Dio gli dà ordine di invocare lo Spirito perché soffi sui morti e questi rivivano. La mezz'ora di preghiera di adorazione che vi ho chiesto per ogni giovedì è proprio per invocare lo Spirito affinché germogli tutto ciò che Dio ha nel cuore e sia tenuto a bada tutto ciò che

di fosco sale dal cuore dell'uomo. Certo non basta: occorrono uomini e donne che animati da questo stesso Spirito si offrano a Dio anima e corpo per un'opera di riconciliazione, di illuminazione, di comunione, di dialogo, di testimonianza: o offrendo la propria presenza viva in queste terre o collaborando in modo molto stretto e con varie modalità, pur rimanendo in patria. Vi confesso che questa è la mia preghiera tutte le volte che il *muezzin* (5 volte al giorno) invita alla preghiera dall'alto del minareto: recito il Gloria al Padre e poi chiedo a Dio la riconciliazione, il dialogo e la reciproca accettazione tra cristiani, ebrei e musulmani (abitanti naturali e storici del Medio Oriente); il dono di una luce piena sul volto di Cristo suo Figlio, crocifisso e risorto; il germoglio di una chiesa umile ma viva; il dono di persone disposte a servirlo in tutto questo. *Se qualcuno nel cuore sente questa chiamata non ne abbia paura, l'assecondi invece come una chiamata di Dio, a cui tutto è possibile: che i muti parlino, che un ramo secco fiorisca, che una vergine concepisca, che un morto risorga, che un peccatore diventi strumento della sua grazia.*

È venuta a trovarmi ieri nella casa di Urfa una famigliola, mamma, due figli, una nipotina. Molta allegria, un bel çai caldo (saporito tè turco), scambio di notizie, una breve catechesi sulla quaresima, una preghiera semplice ravvivata da canti gioiosi, una pranzo simpatico, un arrivederci.

Sempre ieri è terminata la festa musulmana del Kurban Bayram (festa del sacrificio). Quattro giorni vissuti con gioia, con scambio di visite tra famiglie e vicini di casa, per ricordare la fede di Abramo che non esita a donare suo figlio a Dio, tanto si fida di lui e lo mette

in cima ai propri pensieri. L'animale che sacrificano rappresenta la partecipazione alla fede di Abramo. È scritto nel Corano che "Il contrassegno della comunità musulmana sta nel fatto che il suo sacrificio è il suo sangue" e che "sale a Dio non la carne dell'animale ma la pietà e il timore che è nel cuore del credente". Il sacrificio coincide con il pellegrinaggio alla "Casa" cioè al Santuario della Mecca, costruito, secondo i musulmani, da Abramo stesso. È interessante che la carne dell'animale sacrificato viene divisa in tre parti: per i poveri, per i propri parenti meno abbienti, per la propria famiglia. È quindi non solo un atto di fede ma un atto di vera solidarietà, un gesto di comunione molto sentito. Una famiglia di amici musulmani me ne ha portato un pezzettino come segno di amicizia. Coincidendo con gli inizi della quaresima io ho spiegato il senso di questi 40 giorni per i cristiani. È stato un arricchimento reciproco. Avendo parlato del nostro impegno di digiuno e di carità verso i poveri ho chiesto loro un aiuto nell'individuare alcune famiglie povere a cui portare loro stessi, da parte mia, dei generi alimentari, mantenendo la segretezza del mittente. Lo hanno fatto con piacere. Con i bambini dei vicini di casa ho fatto una piacevole passeggiata, comprando zucchero filato, bevendo cose tipiche locali, comprando piccole cianfrusaglie da festa paesana. Siamo saliti sulla rocca di Urfa, con splendido panorama sulla città, e abbiamo fatto un giro in barca sul laghetto sacro di Abramo. Sprizzavano gioia. Alla preghiera della sera dell'ultimo giorno di festa sono andato in moschea, assistendo rispettoso alla preghiera e unendomi nel mio cuore con il pensiero rivolto a Dio Padre e a Cristo Gesù suo Figlio. L'ho fatto per salutare l'*imam* (il capo della moschea),

per offrire a Dio la lode che sale a lui dai suoi figli musulmani e per invocare la pace dei cuori. L'*imam* era in pellegrinaggio alla Mecca. Lo sostituiva il suo "vice" molto giovane e cordiale. Ho trovato nella moschea il mio falegname. Mi ha riconosciuto e mi è venuto incontro sorridendo. Domani verrà a montare una finestra e a fare altri piccoli lavori.

Un'ultima cosa. Il fornaio adiacente casa mi ha invitato a visitare il forno. Ho scoperto così che la stanza dell'impasto confina proprio con il muro della cappellina fatta nel piano basso della casa. Lui impasta la farina per farne il pane, io impasto il pane per farne il corpo di Cristo. Il mio vicino lo sento ancora più vicino e mi sento accomunato a lui dal mistero della Provvidenza di Dio e del lavoro dell'uomo. Il pane che compro da lui lo prendo ancora più volentieri.

Mettete in conto un pellegrinaggio nei luoghi santi di Urfa e della Mesopotamia. La "Ibrahimin evi" ("Casa di Abramo") in cui sono è a vostra disposizione. Ora c'è in programma (se Dio vorrà) un pellegrinaggio in Siria ai primi di Agosto. Riceverete notizie dettagliate. Grazie a tutti per la vostra preghiera, la vostra amicizia, l'affetto con cui seguite la "Finestra per il Medio Oriente", l'aiuto concreto che molti fanno giungere. Dio vi ricompensi. Aprite sempre di più il cuore e lasciate che Dio ne faccia quello che vuole. Chi più di lui può farne un cuore felice e vivo?

Buona Pasqua. Vivetela bene, preparatevi bene. A una quaresima santa segua una Pasqua santa. La nostra sarà in turco la vostra in italiano, purché santa. Popoli e lingue lodate il Signore. Con affetto,

don Andrea

Urfa, 21 Novembre 2001

L'11 settembre 2001, siamo arrivate ad Urfa con don Andrea e Giuseppe. Senza saperlo questa data sarebbe stata destinata ad essere tristemente famosa per il MONDO INTERO! L'attentato alle torri gemelle di New York ha fatto prendere coscienza a tutti della fragilità degli uomini. Tutto è possibile! Cos'è che causa il terrorismo? Le cause sono molteplici, ma a me, in questa sera piovosa e fredda di Urfa me ne viene in mente una: "non conoscersi". Quando non ci si conosce ci si allontana, non si dialoga, non ci si incontra... e ci si scontra!

In quei giorni da casa, erano tutti affettuosamente spaventati e preoccupati per noi qui ad Urfa nel cuore dell'Islam. Ho risposto con un piccolo messaggio: "noi siamo una "finestra aperta nel Medio Oriente", per la conoscenza reciproca con AMORE". Urge per il mondo preghiera, conversione e un "colosseo di finestre".

Essere qui ad Urfa è "ESSERCI", è realizzare il miracolo dell'incontro e dello scambio, lasciare tutto ciò che si conosce per scambiare il nostro essere cristiani con gli amici musulmani. Un santo sacerdote turco mi ha profondamente colpito per una frase da lui detta: "non siamo qui per battezzare, ma per rendere presente lo spirito cristiano nell'Islam!". Questo significa vivere al massimo il nostro essere di Gesù, anche senza poter parlare sempre di Lui.

Nel nostro pellegrinaggio in Turchia del luglio 2000, quando ad Adana suor Antonia ci parlò con amore della Chiesa di Turchia, di questa Chiesa del Silenzio, abbiamo sentito forte il

desiderio di venire a fare un'esperienza di "presenza" in questa terra. Ed ora, dopo quei primi tre mesi trascorsi da marzo a giugno anche con Milena e Franco, eccoci nuovamente qui. Questa volta non in giro, ma esclusivamente ad Urfa, dove stiamo sperimentando questa "Chiesa del Silenzio"!

I nostri primi dodici giorni li abbiamo trascorsi in compagnia di Giuseppe Cali, venuto con noi da Roma, per aiutare concretamente a rendere questa casa, seppure apparentemente bella, idonea a viverci ed ospitare chi volesse venire per degli incontri spirituali. Si sono aggiunti anche Nico e Valentino, due operai rumeni che hanno lasciato i lavori a Trabzon per venire ad aiutarci. È stato un periodo faticoso per tutti, si iniziava alle sette e non si andava a dormire prima di mezzanotte... eppure è stato molto bello. Ognuno cercava di dare il suo massimo prodigandosi ed armonizzando. Il Signore era con noi ed i momenti di preghiera insieme ci univano ancora di più. Nico e Valentino sono partiti a fine settembre, mentre Giuseppe un po' prima.

Intanto la difficoltà della lingua si faceva sentire. Nonostante le nostre uscite rapide, per essere a casa a cucinare, aiutare nei lavori, pregare, abbiamo subito riallacciato le amicizie con le vicine e siamo state invitate ad un matrimonio! Pur essendo al culmine del disagio (bagni smontati o altro da fare) era un momento troppo importante di scambio ed incontro. *Siamo andate!* L'invito era per sole donne. Ore 19, con Attigè, mamma della sposa, abbiamo raggiunto il "salone" (sala per matrimoni), dove troneggiava un divano rialzato su una pedana, mentre intorno c'erano

sedie ed una piccola banda musicale. Arrivavano gli invitati, ovvero tutte donne e bambini, iniziavano le danze tra noi donne. Noi chiaramente eravamo ospiti d'onore, abbiamo fatto il servizio fotografico alla sposa che dopo un po' di tempo è arrivata accompagnata dallo sposo. Flash, foto, telecamera, gli sposi seduti sul "divano-palco" e poi... lo sposo se ne va a festeggiare altrove con i ragazzi! Noi fino alle 22 si continua a ballare, a sorridere; anche la sposa ogni tanto scende dal palchetto divano e danza. È bellissima, abito bianco... però ha uno sguardo dolce e melanconico... è triste perché già sola o per l'incognita di una nuova vita?

Ore 22, arriva lo sposo con gli amici, arrivano danzando, mentre ragazze e donne si rimettono i soprabiti ed il

velo in testa! Un tamburo accompagna le danze! Ore 22.15: si va via. Tutti in macchina... la mamma ed i fratellini non avevano la macchina per seguire il corteo ed allora abbiamo preso un taxi... tutti suonano, sono felici, gridano... quanti eravamo nel taxi non so! Noi avevamo due bimbi per ciascuno in braccio!

Si arriva alla Moschea di Giobbe, gli sposi scendono per la benedizione di Allah! Si riparte, è una gimcana festosa di macchine! Arriviamo a casa, la mamma ed i bambini ci accompagnano davanti la porticina di casa... sono felici... anche noi!

Abbiamo parlato con il cuore, con i sorrisi, con il vocabolario... abbiamo danzato con i bimbi, con le ragazze, con le mamme! Conoscersi è



Un momento del matrimonio dei vicini della "Ibrahimin evi"

condividere.

Il giorno dopo, immerse nuovamente nella polvere... condividiamo qualcos'altro. Attigè, la mamma della sposa, perde il marito. "Esserci" è anche essere vicini nei momenti significativi. Non potevamo pregare insieme, abbiamo detto che avremmo pregato, è stato molto gradito ed apprezzato. Essere sul tappeto insieme alle altre donne per le condoglianze è stato un altro momento di condivisione. Accompagnare tutta la famiglia al cimitero con don Andrea (col pulmino) e pregare sulla tomba, ognuno secondo la propria religione è stato un momento bello. Da quel momento i quattro figli piccoli vengono spesso a bussarci ed a volte li aiutiamo con i compiti. Abbiamo avuto degli scambi di çai (the) e quando sono venuti da noi la nostra sala si è riempita... otto figli, nipotini, generi!

A fine settembre avevamo in programma di andare ad Istanbul per la scuola. Decidiamo tutti e tre di restare, cercare delle lezioni ad Urfa... Gesù è con noi nella nostra casa. Vogliamo tentare di "esserci" e provare con lo studio qui, e mandare avanti anche i lavori restanti. Abbiamo sperimentato il caldo secco, ora bisogna attrezzarsi per il freddo con l'installazione di stufe locali "soba" a gas liquido!

A fine ottobre don Andrea va ad Istanbul per il corso di turco; noi decidiamo di restare sole, io e Piera, perché? Per custodire questa casa come Maria ad Efeso, sorridente, silenziosa, accogliente! Certo in questo stesso periodo con la confusione e tensione mondiale non è bello restare sole qui, parlando poco la lingua: ma ringraziamo Dio di averci dato la forza di farlo. Abbiamo condiviso con le vicine ed i loro bimbi bei momenti di scambio, abbiamo pregato per la pace nel

mondo e nei cuori, abbiamo studiato e fatto dei lavoretti per casa.

Viviamo anche dei momenti di disagio e di desiderio di non essere qui sole ma nella preghiera troviamo la forza e se il Signore ha bisogno di piccole luci, più piccole non le poteva trovare! Il conforto spirituale ci viene dai messaggi dei nostri amici, ma soprattutto dal *Salmo 138*: "... tu mi conosci, Signore e mi tieni nella mano".

Prima di rientrare in Italia decidiamo di fare un piccolo pellegrinaggio al Santuario di "Meriem Ana Evi" (la Casa della Madre Maria) ed i luoghi della predicazione di San Giovanni e San Paolo (Efeso e Mileto). Partiamo il 30 Novembre giorno di Sant'Andrea (è tradizione che Andrea portasse il Vangelo in Turchia, Grecia, Bulgaria), affidando alla Sua protezione i nostri passi. La sera siamo ospiti del Vescovo di Smirne, Mons. Bernardini, che ci accoglie cordialmente e con il quale scambiamo delle riflessioni.

La mattina partiamo per il Santuario di Meriem Ana con il cuore carico di speranza: "*La speranza che il terrorismo e le contrapposizioni religiose vengano sconfitte dall'Amore*". Gesù è morto e resuscitato per "ogni uomo" della terra, occorre però far trasparire con la nostra vita l'Amore di Dio per l'Uomo, amando per sconfiggere la logica dell'odio. Per noi cristiani Gesù è venuto per salvare tutti gli uomini! Il 1 Dicembre ci troviamo al Santuario della "Casa della Madre Maria" (come la chiamano i musulmani). È veramente un dono essere qui! Siamo venuti a mettere nelle mani di Maria i nostri passi, la Chiesa di Turchia, Urfa, la Finestra del Medio Oriente, "i nostri che portiamo nel cuore" e "la realizzazione del Progetto di Dio attraverso la nostra vita".

Qui al Santuario le "divisioni" scompaiono dai nostri occhi. Qui vedi dei figli, i figli sparsi nel mondo che Lei accoglie... di qualsiasi Chiesa e Religione! Qui senti l'amore dei musulmani per la "Madre Maria" e questo ci rende più vicini. Noi abbiamo meditato l'invito di Gesù a Giovanni "*Donna ecco Tuo figlio, figlio ecco Tua madre.....ed egli l'accolse*". Gesù non ci ha solamente dato una mamma, ma ci chiede di accoglierla con noi affinché guidi i nostri passi come ha guidato quelli di Suo Figlio.

Noi tre (don Andrea, Piera ed io) abbiamo condiviso per 3 giorni la preghiera con le "Rahibé blue" (le Suore dall'Abito Azzurro, come vengono chiamate dai fratelli musulmani) che custodiscono con la loro presenza questa casa! (Suor Nicole e Suor Anna della Congregazione Sorelle Minori di Maria Immacolata).

Questa Casa dove Maria ha vissuto con l'Apostolo Giovanni ad Efeso, dove vengono tanti turisti da tutto il mondo (crociere sul Mediterraneo), tanti cristiani, tanti musulmani.... e ... "*Lei concede grazie e conforto a chiunque gli si rivolge col cuore*". Maria è veramente un ponte tra l'Islam ed il Cristianesimo affinché cadano le barriere ostili e l'Amore riesca ad unire questi suoi figli dilette! Questo Santuario Mariano, casa ove presumibilmente ha avuto luogo la *Dormizio* di Maria è veramente un invito alla preghiera, alla riflessione, alla comunione fraterna. Sempre più ci si scolpisce nel cuore la Missione di Maria nel Mondo: accogliente, silenziosa, mamma... ed una mamma vuole i suoi figli in pace. Maria Porta del Cielo, Madre di Tutti i Popoli: è un invito a chiunque lo desidera a condividere una piccola esperienza di servizio e preghiera con la Comunità che

custodisce questo Santuario!

Prima di rientrare in Italia ci fermiamo ad Istanbul ospiti delle accoglienti Suore dell'Ospedale Francese con le quali condividiamo le nostre reciproche conoscenze.

Abbiamo anche il "dono" di poter pregare nella Cappella di Papa Giovanni XXIII e di parlare con Mons. Marovitch che ci "regala" la sua esperienza e un pensiero di Papa Giovanni (dal quale è stato cresimato), da attuare in questo nostro essere in Turchia: "vivere l'amore, la bontà, l'apertura, la disponibilità verso tutti". Papa Giovanni nel suo periodo di Nunzio apostolico in Turchia dal 1935 al 1944 ha conquistato tutti con l'amore e la bontà, accogliendo sempre tutti con piena apertura e disponibilità di cuore. Aveva comprensione e restava molto addolorato se qualcuno parlava male di un altro in sua presenza...!

Ripartiamo per l'Italia con questa ricchezza e certezza e speriamo che l'intercessione di Papa Giovanni riesca a convertire profondamente il cuore di ognuno di noi, affinché "ovunque" siamo, attraverso il nostro quotidiano, possiamo essere riconosciuti come lui, "buoni"... ed essere operatori di pace!

Luciana Papi

DA UN VILLAGGIO DELLA SIRIA A PARIGI TESTIMONIANZA

Novembre 2001

“Era una bella giornata piena di sole, del mese di settembre 1995. Erano passati due anni dal mio arrivo a Parigi e lavoravo in una fabbrica di confezioni. Come passa in fretta il tempo! Quando ero nel mio paesino nel centro della Siria non pensavo che un giorno sarei venuta a Parigi: avevo vissuto vent’anni nel mio paesello. Ero la più piccola di dieci figli e, per questo, forse, la più libera e la più viziata. Quando toglievano la luce, la mia mamma ci radunava tutti intorno a se e ci raccontava gli avvenimenti e i ricordi del passato. Fra i ricordi, ce n’era uno che rimarrà sempre nella mia memoria: l’amicizia con una vicina di casa, Emine, una donna armena di cui la mamma faceva sempre gli elogi. Quando Emine morì, anche se l’*imam* (il capo della moschea) non le diede il premio per la sua fede, la mia mamma continuò a presentarla come esempio, per il suo modo di comportarsi. Bisogna però aggiungere che la mia famiglia non era praticante. Per me, era cosa naturale che il Corano e Maometto fossero importanti. Quand’era in vita, mio padre assunse - per un breve periodo - le funzioni di *imam*, ma non sopportava i fanatici. Da parte mia desideravo che la mia famiglia fosse praticante, per essere sulla strada voluta da Dio, per essere vicina a Dio e andare in paradiso. E tutto ciò mescolato a un

senso di timore di Dio, perché così avevo imparato; se peccavo o se commettevo una colpa, di sicuro sarei stata punita da Dio.

Nel 1997 subii un’operazione, a seguito della quale dovetti camminare per un anno con le stampelle e sei mesi con il bastone. Consideravo tutto ciò come una conseguenza delle mie colpe e dei miei peccati dato che Dio punisce i colpevoli - mentre era soltanto il piano del mio Signore Gesù. *Certo adesso lo capisco. D’altra parte non è facile interpretare i progetti di Dio.*

Durante questo periodo di malattia ebbi un sogno: “Di fronte alla nostra casa c’era una vite e, nel sogno sembrava che stesse per cadere. Un uomo si avvicinò con due agnelli e impedì che cadesse” (non sapevo chi fosse l’uomo che vidi in sogno, fino a quando, a Parigi in una Chiesa, lo riconobbi appeso sulla croce).

Durante questi due anni di sofferenza, il Signore, attraverso i sogni, mi riempì di pace e di speranza (e questi sogni si realizzarono con il tempo).

Come tutte le giovani orientali, anch’io aspettavo la venuta del mio principe sul cavallo bianco. Dopo avermi mandato alle elementari, la mia famiglia, come per molte ragazze in oriente, mi tolse dalla scuola, perché la ragazza doveva aspettare a casa il suo “partito”. Ma ancora ringrazio il Signore di aver potuto terminare le scuole elementari e ciò grazie al fatto che ero la più giovane della famiglia.

Un giorno, a quindici anni, leggevo nell'Enciclopedia della religione, il riassunto della vita dei profeti (Maometto, Abramo, Noè, Mosé e Gesù). Dopo aver letto la vita di Gesù, un pensiero si affacciò alla mia mente: "Maometto è l'ultimo profeta, ma non ha fatto miracoli durante la sua vita, mentre Gesù ha fatto molti miracoli. Come mai Maometto allora è più importante di Gesù?" Ma chiusi il libro, piena di paura, e mi rivolsi a Dio: "Signore perdonami di questi pensieri cattivi, perdonami di aver giudicato Maometto, il tuo profeta prediletto!" E promisi di non fermarmi mai più su questi pensieri.

Nel 1993 venni a Parigi per un periodo di vacanza dai miei fratelli. A quell'epoca, andare a Parigi era molto difficile, ma per il Signore nulla è impossibile. Sì, andai per un mese di vacanza. Ma, dopo una settimana, dal paese giunsero cattive notizie. La più piccola sorella di mia cognata era morta. Aveva appena 13 anni...piena di vita e di gioia di vivere e la più intelligente di tutti. Fu difficile credere a questa notizia, ma purtroppo era vero. Mia cognata partì al paese e vi restò per un lungo periodo. Così restai in questa città incantevole e i miei fratelli decisero che sarei rimasta con loro e cominciai a lavorare. Ero timida e timorosa, il cuore pieno di paure e non parlavo facilmente con la gente.

Nella fabbrica di confezioni dove lavoravo, un giorno ci fu un grosso problema elettrico, e restammo tutti a casa per due giorni. Non andare a lavoro nei giorni lavorativi, era una festa per noi. Uno di questi due giorni, una bella giornata di sole nel settembre 1995, mi sono ritrovata con un'amica, su una

luminosa e affollata strada del centro di Parigi e abbiamo cominciato a camminare guardando le vetrine dei negozi. Ad un certo momento abbiamo incontrato un mendicante e mentre gli mettevo un soldino nella mano, ho visto, dietro di lui, una chiesa. Di colpo mi sono tornati alla mente i racconti della mia mamma (la cara Emine con la sua vita era stata per me l'annuncio della Buona Novella). E dissi: "Oh, vorrei visitare la "moschea" della cara vicina di mia mamma!", ma a dir il vero lo dissi un po' ironicamente e poi rivolgendomi alla mia amica le dissi: "Entriamo a visitare la Chiesa?". Ma la mia amica: "No, non entriamo, si fa peccato. E poi, non abbiamo nulla a che fare con il luogo di preghiera dei *gavur* (ingiuria verso i cristiani, che significa "miscredenti"). Ma siccome insistevo, alla fine si lasciò convincere ed entrammo in chiesa spinte da molta curiosità ed anche molta paura. Mentre entravo ho sentito in me delle strane e inesplicabili sensazioni; per di più vidi delle persone che aspettavano il prete. Di nuovo con insistenza dissi alla mia amica che volevo parlare al prete. In poche parole, appena vidi il sacerdote, mi diressi verso la porta della stanza dove riceveva la gente. Volevo sapere cosa diceva alle persone con cui parlava e proposi alla mia amica di entrare anche noi, ma mi rispose di nuovo con un rifiuto. "Allora tu resta qui, io entro" le dissi. Dopo aver aspettato una mezzoretta, entrai nella stanza. Era facile entrare, ma non sapevo cosa fare, né cosa dire. Le mie mani tremavano come foglie. Mi sedetti sulla sedia di fronte al

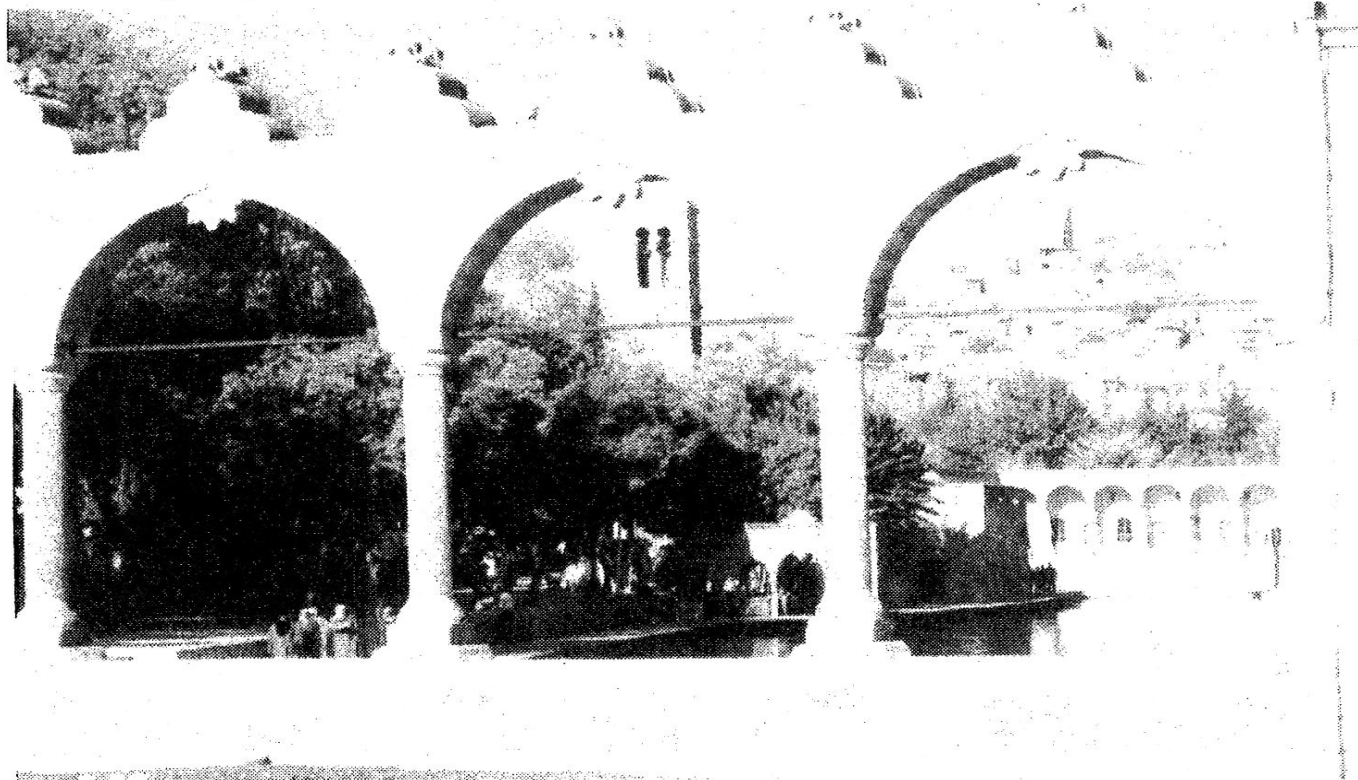
prete, che mi chiese: "Cosa posso fare per te?". Di colpo cominciai a piangere, ma senza saperne perché. Mentre piangevo il sacerdote cominciò a parlare. Mio Dio! Cosa faceva? Forse un sortilegio? Ma capivo tutto molto bene, perché pregava nella mia lingua e in questa preghiera non c'era nessuna parola cattiva. E all'improvviso sentii qualcosa di invisibile sulla mia testa. Dopo dieci minuti, uscii dalla stanza e la mia amica, piena di timore, mi disse: "Cosa ti ha fatto il prete? Perché piangevi?" "Non mi ha fatto nulla, anche io non so dirti perché piangevo" le risposi. Tornai a casa scossa e piena di domande. Dentro di me c'erano strane sensazioni, ma una gran pace e mi sembrava che i piedi non toccassero il suolo.

Sì, lo Spirito Santo era entrato in me e

vi soffiava la tempesta, le mie gambe si dirigevano da sole verso la Chiesa (pensavo dentro di me "povero profeta Gesù, è stato crocefisso e, come se non bastasse, lo chiamano Dio..."). Pensavo che queste erano davvero "povere di spirito", mentre la "povera" ero io... e senza possibilità di salvarmi. Sulla strada della fede ho vissuto grandi crisi, ma una cosa è certa: dopo aver scelto Gesù, qualsiasi cosa si faccia, Gesù ci conduce – infatti non siamo noi a sceglierlo, è Lui che ci sceglie.

Dopo un lungo periodo, ho ricevuto il Battesimo ed ora vivo con i "baci" che Lui ha messo nel mio spirito e aspetto con pazienza e speranza che metta ancora "dei baci" sulle mie labbra".

Myriam



*I giardini di Urfa visti attraverso un colonnato:
per noi il simbolo della finestra protesa verso le terre del Medioriente*

LE PICCOLE SORELLE DI GESÙ AD ISTANBUL

Istanbul 19 novembre 2001

Don Andrea ci ha chiesto di presentarvi la nostra fraternità di Istanbul. Non c'è molto da dire, ma queste poche righe serviranno forse per un legame spirituale con voi e per essere più concretamente uniti nella preghiera.

Chi siamo?

Siamo le piccole sorelle di Gesù. Il nostro fondatore, cioè colui che ha tracciato un nuovo cammino spirituale, è Fratel Carlo di Gesù (il Padre de Focauld), morto il 1° dicembre 1916 a Tamanrasset, in Algeria. La sua spiritualità era l'imitazione di Gesù a Nazareth: una vita semplice, in mezzo agli uomini, nella preghiera e nell'amicizia. Piccola Sorella Magdeleine, morta il 6 novembre 1989, ha ripreso questa spiritualità, concretizzandola per noi, Piccole Sorelle. Vita semplice, in tre o quattro sorelle, vita di lavoro, vita di preghiera, vita di amicizia... e tutto ciò inserite in un quartiere, come una famiglia inserita in mezzo ad altre famiglie e di preferenza tra i gruppi più lontani della Chiesa o nei quartieri poveri, per vivere come loro.

Dove siamo?

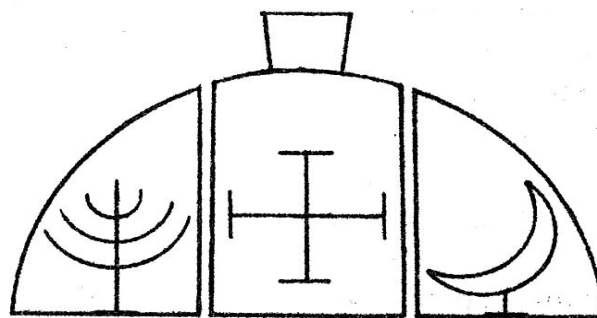
Qui in Turchia siamo ad Istanbul, città cosmopolita, dove tante razze, tanta gente di paesi diversi, religioni diverse vivono insieme.

Questa promiscuità è una ricchezza se si sa aprirsi all'altro. È invece sorgente di incomprensioni, dispute, chiusure e difficoltà di ogni genere, se ci si chiude nel proprio mondo, nelle proprie idee.

Cosa facciamo?

Il nostro lavoro è di essere **presenti**; presenti a questo mondo così vario, con la preghiera, con l'amicizia, con l'attenzione a chi incontriamo ogni giorno. L'amicizia, nella sua espressione esterna, richiede di essere inventivi, oltre a molta disponibilità. Credo che il Signore ci chiede di aprire il nostro cuore e di tenerlo sempre aperto. Una sorella lavora in una casa per persone anziane e aiuta le più handicappate, nella pulizia personale. Le altre due, invece, sono più attente agli amici, ai vicini del quartiere e disponibili per lavoretti vari al servizio della Diocesi di Istanbul.

Confidiamo nella vostra preghiera per essere sempre pronte ad amare col cuore di Gesù, in qualsiasi circostanza.



SI PUO' CREARE UN MONDO MIGLIORE?

Il Patriarca di Gerusalemme M. Sabbah rivolge alle nostre coscienze questa pressante domanda. Il suo pensiero è rivolto soprattutto alla situazione di Gerusalemme, questione quanto mai di attualità e che non può lasciare insensibile il nostro cuore.

Gerusalemme: una città che porta in sé la contraddizione tra il proprio nome ("città della pace") e una realtà di fatto. Una città dove da sempre Dio soffre per l'odio dei suoi figli e dove Cristo, suo Figlio, si è fatto via e strumento di pace dando la vita per i suoi nemici e aprendo le braccia ai suoi crocifissori. Una città dove Dio parla alla coscienza dei suoi figli e dove Cristo suo figlio ha invitato tutti alla conversione.

Il suo patriarca, M. Sabbah, rinnova l'invito alla conversione rivolgendosi ancora una volta alle coscienze. Il brano che segue è tratto dal discorso del Patriarca pronunciato ad Assisi in occasione della Marcia della Pace.

“Nella città di Assisi san Francesco, il povero di questa città, si era posto la stessa domanda ai suoi tempi, sette secoli fa. Per lui creare un mondo migliore è possibile ed è un lavoro di conversione interiore quotidiana e di attenzione piena di amore verso tutte le creature di Dio. Cominciò da questa conversione in lui stesso, poi migliaia di uomini lo seguirono e lo seguono a tutt'oggi... Poiché io vengo da Gerusalemme, porrò anche io la sofferta

domanda: un mondo migliore può essere costruito in Gerusalemme?...

...L'attentato dell'11 settembre ha prodotto una scossa nell'umanità perchè ha messo a nudo la fragilità delle potenze di questo mondo. Questa scossa ha invitato tutti i popoli della terra ad unirsi in una lotta comune. Ma essa invita altrettanto i responsabili di questo mondo, nella loro lotta contro il terrorismo, ad avere il coraggio di guardare in profondità nella loro coscienza così come nelle strutture della nostra civilizzazione, basate spesso sugli interessi dei popoli forti a scapito dei più deboli. In effetti, in nome degli interessi, vengono commesse o permesse delle ingiustizie: la limitazione delle ricchezze del mondo fra le mani del venti per cento dell'umanità, il fare dei paesi del terzo mondo il mercato degli armamenti prodotti dal mondo numero uno, ingiustizie imposte ai popoli deboli; ed io ricordo tra questi il popolo palestinese che reclama sempre la sua libertà e il popolo irakeno sottomesso ad un embargo che da una decina di anni continua a mietere migliaia di vittime innocenti, qualsiasi siano i ragionamenti politici che vorrebbero giustificare questo fatto. Tutto ciò alimenta un rancore nell'animo dei poveri. Per liberarsi dal terrorismo, la civiltà contemporanea, o l'ordine mondiale contemporaneo, deve poter fare un esame di coscienza e avere il coraggio di vedere le radici del male in se stesso

e di sradicarle onde permettere ad un certo mondo di morire e ad un altro mondo di nascere, nuovo, basato sulla giustizia e l'amore.

Un altro mezzo di lotta contro il terrorismo: *rendere Dio più presente nella società e nella coscienza delle persone*, favorire una migliore educazione religiosa nelle società secolarizzate o credenti, in modo da tagliare la strada a quelli che trasformano la religione in fanatismo e estremismo. *Il dialogo delle religioni e delle culture è oggi necessario più che mai.* Questo dialogo fra le religioni deve superare tutto ciò che si è fatto fino a adesso: congressi, cerimonie, pubblicità. In questo dialogo fra le religioni bisogna piuttosto sviluppare un programma di educazione di tutti i credenti alla pace e al rispetto della religione dell'altro... Ognuno deve restare fedele alla sua propria religione, ma aperto, al tempo stesso, alla stima e al rispetto dell'altra religione.

...Tuttavia, se uno sforzo verso un maggior reciproco rispetto è necessario da parte delle istituzioni religiose, lo stesso sforzo da parte delle istituzioni civili e politiche laiche è ugualmente indispensabile. *La civiltà occidentale deve effettuare un ritorno verso i valori religiosi...*

Gli effetti del terrorismo possono manifestarsi lontano, ma le radici sono in noi... Il terrorismo colpito da lontano non farà che rinascere, se le cause che lo producono, e che sono in noi, restano immutate.

Noi confidiamo nel fatto che gli avvenimenti di questi giorni, invece di lanciare l'umanità in guerre dagli effetti imprevedibili, possano piuttosto

farla passare, da una era di interessi e di ingiustizie in favore delle grandi potenze, a una nuova era di collaborazione fra i popoli, basata non più sugli interessi dei più forti, ma sulla dignità di ogni persona umana e di ogni popolo.

E poichè io vengo da Gerusalemme, pongo la domanda: un mondo migliore può essere costruito a Gerusalemme? ... *Anche a Gerusalemme la giustizia e la pace, e dunque un mondo migliore, devono essere possibili.* A Gerusalemme e nella Terra Santa, Palestina e Israele, c'è un conflitto che dura da più di un secolo... Riassumendo, il conflitto consiste in quanto segue: i Palestinesi reclamano la loro libertà e la fine della occupazione militare israeliana. Gli Israeliani da parte loro richiedono la propria sicurezza. Questa doppia domanda, la libertà per i palestinesi e la sicurezza per gli israeliani, non è contraddittoria. Al contrario, l'una è condizionata dall'altra... Cuori amici sono la miglior sicurezza e le migliori frontiere. Sono molto più efficaci che gli eserciti e le rappresaglie...

Una nuova generazione di leaders deve manifestarsi con una nuova visione, quella del mutuo rispetto e con la visione dell'altro che non è il nemico da odiare e da uccidere, ma il fratello con il quale bisogna costruire la nuova società palestinese e israeliana. Una nuova visione e un nuovo coraggio...".

Michel Sabbah
Patriarca Latino di Gerusalemme.
Assisi -13 ottobre 2001

Dal testamento spirituale dei Monaci Trappisti

Avevo già letto anni fa questo testamento. Mi aveva colpito. Ma ora, rileggendolo parola per parola e in una terra musulmana, mi ha impressionato. Vi si riflette il volto di Gesù e l'essenza del suo vangelo. È una luce per tutti noi. Un dono di grazia calato in un momento di contrapposizione, di odio, di violenza. Una via da seguire nell'incontro con i nostri fratelli, diversi, ma salvati dallo stesso Gesù e guardati dallo stesso amore di Padre. Ho ringraziato Dio di questi monaci trappisti e ho pregato: donami Signore il loro stesso cuore.

(dal testamento spirituale di fra' Cristiano, il superiore dei 7 monaci trappisti uccisi sette anni fa in Algeria)

“Se dovesse arrivare il giorno, e potrebbe essere oggi, di essere vittima del terrorismo che sembra voler ingoiare oggi tutti gli stranieri che vivono in Algeria, mi piacerebbe che la mia comunità, la mia chiesa, la mia famiglia, si ricordassero che **la mia vita era DONATA a Dio e a questo paese.** Che accettino che il Padrone unico di tutti non saprebbe essere estraneo a questa partenza così brutale. Che preghino per me: come potrei essere trovato degno di una tale offerta? Che sappiano accostare questa morte alle tante altre ugualmente violente ma lasciate nell'indifferenza dell'anonimato. La mia vita non vale più di altre... **Ho vissuto abbastanza**

per sapermi complice del male che sembra prevalere nel mondo e anche del male di colui che mi ucciderà ciecamente. Mi piacerebbe, quando dovesse venire il momento, avere un lampo di lucidità che mi permettesse di sollecitare il perdono di Dio e di tutti i miei fratelli in umanità e nello stesso tempo di perdonare io, con tutto il cuore, colui che mi avrà colpito. Io non posso augurarmi una tale morte: mi sembra importante dirlo chiaramente. Non vedo infatti come potrei rallegrarmi che questo popolo che amo potesse essere accusato tutto del mio assassinio. È un prezzo troppo alto quello di dovere “la grazia del martirio” (come si chiama) a un algerino, chiunque esso sia, soprattutto se questi dovesse dire di agire per fedeltà a ciò che egli pensa sia l'Islam.

Conosco il disprezzo di cui sono circondati tutti gli algerini insieme. Conosco anche la caricature dell'Islam che incoraggiano un certo islamismo. **È troppo facile mettere a posto la coscienza identificando il cammino religioso dell' Islam con l'integralismo degli estremisti.**

Per me l'Algeria e l'Islam sono un'altra cosa: sono come il corpo e l'anima. Ho già parlato chiaramente credo, a destra e a sinistra di ciò che ho ricevuto dall'Islam e dall'Algeria: vi ho ritrovato molto spesso il chiaro filo conduttore del vangelo imparato sulle braccia di mia madre, che è stata

la mia prima chiesa, proprio qui in Algeria.

La mia morte sembrerà dare ragione a quelli che mi hanno così facilmente trattato da ingenuo o da idealista: "Lo dica adesso quello che ne pensa!". Ma costoro devono sapere che alla fin fine io sarò stato liberato dalla curiosità più lancinante che mi porto dentro: affondare il mio sguardo in quello del Padre per vedere i suoi figli dell'Islam come lui li vede: tutti illuminati della gloria di Cristo, anche loro frutto della sua passione, investiti del dono dello Spirito, la cui gioia segreta sarà di ristabilire la comunione e la somiglianza giocando con le differenze. Di questa mia vita perduta, totalmente mia e totalmente loro, io ringrazio Dio che sembra l'abbia voluta tutta intera proprio per questa GIOIA, contrariamente a tutto e malgrado tutto.

In questo GRAZIE, dove tutto è detto ormai della mia vita, io includo naturalmente voi, amici di ieri e di oggi e voi, amici di qui, mettendovi accanto a mia madre e mio padre, accanto ai miei fratelli e alle mie sorelle, voi che siete il centuplo che mi è stato dato secondo la promessa.

E includo anche te, amico dell'ultimo minuto, che non sai quello che fai. Sì, lo voglio anche per te questo GRAZIE e questo A - DIO, Dio che porta il tuo volto.

E che ci venga concesso, se Dio lo vorrà, Lui Padre di tutti e due, di ritrovarci finalmente felici in Paradiso. AMEN. InshAllah (se Dio lo vorrà!)."

Come contribuire alla *Finestra per il Medioriente*

Spiritualmente

offrendo, da soli o insieme, mezz'ora di preghiera e di adorazione ogni giovedì, e un piccolo digiuno o rinuncia il 1° venerdì del mese. L'intenzione è: il mondo musulmano, la presenza della chiesa in medio oriente e il dono di vocazioni idonee a questo scopo.

Materialmente

servendosi del

CCP n° 27751015

intestato a don Andrea Santoro. Il denaro sarà usato per il mantenimento della casa di Urfa-Harran ("Ibrahimi Evi" cioè "casa di Abramo", con i suoi scopi di spiritualità, dialogo, studio, accoglienza e carità) e altre necessità che man mano saranno segnalate.

INCONTRO DI DON ANDREA CON I GIOVANI DELLA FINESTRA

Domenica 9 Dicembre 2000, Don Andrea incontra noi giovani ragazzi impegnati nella "Finestra per il Medioriente". Come sempre, è una occasione per arricchirsi e uno stimolo a fare della propria vita qualcosa di arricchente per il Prossimo. Vogliamo condividere con voi quello che Don Andrea ci ha trasmesso quella sera.

“Andate in tutto il mondo” dice Gesù. *Andate* indica un’azione attiva che ci muove verso qualcosa. Don Andrea analizza insieme a noi due modi di andare: *andare restando* e *andare... andando*.

Andare restando significa muoversi comunque, pur continuando la nostra vita quotidiana; significa stare qui a Roma, nel nostro quartiere, con la nostra famiglia, i nostri amici, le nostre sicurezze. Andando con il cuore, semplicemente affacciandoci ad una “Finestra” che si apre sul Medioriente e dalla quale possiamo osservare, ascoltare, conoscere una realtà fatta di persone, di famiglie, di amici, di quartieri, di città... una realtà fraterna rispetto alla nostra ma poco esplorata.

Si può anche *andare... andando!* Cioè materialmente, con le proprie gambe (...“bastano solo un paio di sandali!” scherza don Andrea!); non solo, basta anche *solo un cuore capace di accogliere* le ricchezze che questo mondo ha da offrirci. Il Me-

dioriente è una terra sconosciuta, una terra alla quale avvicinarsi per prendere ciò che di buono può offrire e portare tutto quanto possiamo e sappiamo dare: una terra con cui iniziare un dialogo per farci conoscere e per conoscere.

Tutto ciò non è difficile, basta pensare che abbiamo l’esempio *vivo* che, giorno per giorno, dopo 2000 anni ancora testimonia questo: Gesù non avrebbe mai potuto dire *andate* se non l’avesse provato lui per primo con la sua vita e soprattutto con la sua *croce*, segno vivo del suo amore per noi. È questo “*amore*” incondizionato, che smuove il cuore di ogni uomo. Basta guardare Gesù.

Gesù non ha parlato prima dei trenta anni. Per trent’anni ha vissuto la sua vita da figlio, fratello, amico, ebreo e solo dopo ha iniziato a predicare... Immaginiamo quante cose aveva Gesù nel cuore da dire... ma non avrebbe potuto dirle senza essere pronto a viverle.

Portare Dio nel mondo: è questo che ci viene chiesto, sia stando seduti sulla poltrona di casa, sia stando in Ruanda, in Russia come in Sud America; Dio Padre è il nostro riferimento, il nostro punto di partenza e il nostro arrivo. Non ci chiede di parlare di Lui ma di testimoniare con la nostra vita il nostro dono e il suo.

Lolita Fersini

LA SANTA SEDE E IL DIALOGO CON L'ISLAM

Riportiamo una relazione sull'incontro che si è svolto il 15 gennaio scorso con Mons. Michel L. Fitzgerald, del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso sul tema: "La Santa Sede e il dialogo con i musulmani"

I rapporti tra Santa Sede e Paesi a maggioranza musulmana hanno avuto una notevole crescita dopo il pellegrinaggio in Terra Santa di Papa Paolo VI. Questo viaggio, che fu il primo viaggio di un Papa fuori dall'Italia, fu un evento molto importante, in quanto Paolo VI ebbe occasione di incontrare personalmente il Patriarca di Gerusalemme ed anche alcuni capi ebrei e musulmani.

Il primo viaggio di Giovanni Paolo II, subito dopo la sua elezione, fu in Turchia dove incontrò il Patriarca di Costantinopoli e ovviamente – come d'altronde fa sempre – la comunità cristiana locale. Ad Ankara, nel novembre del 1979, proprio a questa piccola comunità (sappiamo infatti quanto sia ridotta la presenza cristiana in questo paese) il nostro Papa tenne un discorso molto importante: «...mi chiedo se non sia urgente riconoscere e sviluppare i legami spirituali che uniscono cristiani e musulmani...». Dunque è da lungo tempo presente nel Papa la voglia di voler mettere in evidenza gli elementi che ci legano. Spesso invece si vede l'islam come un nemico: il discorso del Papa diventa un vero e proprio ammonimento per tutti noi!

Credo questa sia una delle caratteristiche principali del pontificato di Giovanni Paolo II: lui non ha paura, nessuno è più fermo nella fede, eppure riesce a dare una forza di apertura verso gli altri. Un esempio di ciò fu il suo viaggio nelle Filippine nel 1981, dove disse ai musulmani di Davao (nel sud delle filippine): «...cari fratelli, vi chiamo appositamente fratelli perché questo siamo: perché siamo membri della stessa famiglia umana [...] Noi siamo veramente fratelli in Dio che ci ha creato, tendiamo verso di lui nelle nostre vie, attraverso la fede, la preghiera, il culto, con l'osservanza della Sua legge e la sottomissione alla Sua volontà...» e utilizzò la parola *sottomissione* proprio perché vocabolo che i musulmani apprezzano e capiscono; proprio questo è stato, ed è tuttora, il modo di dialogare del Papa.

Ogni anno, durante il periodo di quaresima, è consuetudine del Papa riunire tutti i parroci di Roma. Anni fa uno di questi incontri annuali coincise con il *Ramadan*, e al riguardo il Papa disse: «...questi musulmani digiunano, e digiunano veramente. E noi cosa facciamo? Abbiamo la pratica del digiuno? ...».

Questo è il Papa, non ha paura di indicare l'altro come esempio per noi! Ma non nasconde la sua fede cristiana; infatti nel 1985 (anno dichiarato dalle Nazioni Unite "Anno della gioventù") il Re Hassan II del Marocco invitò il Santo Padre ad andare nella sua terra per parlare ai giovani, ai giovani mu-

sulmani. Il Papa non era molto convinto, ma il re Hassan II insistette molto affinché il Papa accettasse, poiché diceva: «Lei, Santo Padre, è molto rispettato nel mondo, lei è un leader morale...». Il Papa fu accolto a Casablanca per un giorno intero dove si intrattenne con i giovani, parlando con loro dell'impegno nel mondo di oggi, e dando loro un messaggio incoraggiante: «...la realtà richiede che noi dobbiamo riconoscere e rispettare le nostre differenze; io credo che oggi Dio ci invita a cambiare le nostre pratiche, dobbiamo rispettarci gli uni gli altri, dobbiamo stimolarci vicendevolmente nelle opere buone, sulla via di Dio...».

Durante l'Anno Santo il Papa si recò ad Al-Azhar, in Egitto, in un Istituto musulmano del mondo sunnita fondato nel 1069, che ancora oggi gode di prestigio nel mondo musulmano. Questo evento aveva avuto un precedente nella prima visita importante di un esponente della Chiesa cattolica: quella del Cardinal Generale Koning, Arcivescovo di Vienna, invitato (nel 1964) ad Al-Azhar per una conferenza sul monoteismo. In seguito a questi contatti nel 1976 nell'ufficio del Consiglio del Vaticano fu portato il modello della Moschea di Al-Aksa, da una delegazione d'affari islamici. E quando il Santo Padre si recò in visita in questo Istituto fu accolto con gioia da tutti i presenti. Occorre notare che questo normalmente non succede, per un fatto culturale: i musulmani sono infatti persone molto solenni. C'è però qualcosa in Giovanni Paolo II che cattura le persone attorno a se; c'è qualcosa che lui riesce a condividere con gli altri... è una persona

salda nella sua fede, è veramente una persona di Dio.

Questa presenza del Papa all'Istituto di Al-Azhar fu talmente importante da far sì che i "nostri partners" di Al-Azhar (un comitato speciale) ci chiedessero di commemorare ogni anno quel giorno (il 24 febbraio) con un nostro incontro che – da allora – teniamo ogni anno, sempre nella stessa data.

Il Papa oltre ad essere un capo spirituale è anche un capo di stato – del Vaticano – e dunque ci sono anche rapporti politici tra quest'ultimo e gli altri stati. In questi ultimi anni molti paesi a maggioranza musulmana hanno stabilito relazioni diplomatiche con la Santa Sede. Quando Giovanni Paolo II fu eletto Papa nel 1978 i paesi musulmani che avevano rapporti politici con il Vaticano erano 15; oggi sono più di 30. Ogni anno è consuetudine del Santo Padre riunire tutti gli ambasciatori presso la Santa Sede: così anche quest'appuntamento diventa un'evento importante per dialogare, tramite il discorso che il Papa tiene in queste occasioni.

Nel 1986 il Papa invitò i capi religiosi e diverse personalità ad andare ad Assisi, per pregare per la pace (era l'anno dichiarato dalle Nazioni Unite come "Anno della pace"). Il Papa teneva molto a dare il suo contributo come Chiesa cattolica e aveva cercato di coinvolgere anche le altre religioni; le sue parole erano: «La pace è un dono di Dio e dobbiamo chiedere questo dono nella preghiera, che trasforma i nostri cuori e ci rende capaci di costruirla». In questa occasione furono presenti gruppi dal Marocco e dal Pa-

kistan.

Nel 1993 ci fu un altro incontro di Preghiera per la pace, sempre ad Assisi. A differenza del 1986 questa volta si trattava di un incontro liturgico cristiano: un *week-end* di preghiera che comprendeva una veglia il sabato sera e la messa domenicale la mattina successiva.

Il Papa aveva chiesto che si unissero a questo *week-end* anche ebrei e musulmani, e almeno una trentina di persone accettarono l'invito. Erano presenti anche delle delegazioni miste, cristiani e musulmani dalla Croazia e dalla Bosnia (che diedero anche la loro testimonianza sulla guerra e le sue conseguenze). C'era dunque la preghiera e ovviamente ognuno avrebbe pregato secondo il suo credo, ma i musulmani insistettero per rimanere alla celebrazione cristiana. Così i musulmani vollero tutti assistere alla veglia presieduta dal Papa; e la stessa cosa accadde l'indomani per la Messa.

Un altro elemento importante per questo dialogo è la "politica" della Santa Sede. La Santa Sede ha il privilegio di essere osservatore alle Nazioni Unite. Non è presente nessun altro gruppo a carattere spiccatamente religioso; ci sono molti organismi non governativi, ma nessuno ha voce nelle assemblee; la Santa Sede invece ha voce, anche se non può votare.

Nel settembre del 1994 al Cairo si teneva la conferenza sul tema "Popolazione e sviluppo"; la Santa Sede ricevette per l'occasione la bozza del documento, in cui furono riscontrate delle discordanze riguardanti la dignità della persona umana. Furono allora interpellati alcuni rappresentanti di

organismi internazionali islamici, per discutere insieme il documento (di cui essi ancora non erano a conoscenza). Si riuscì subito a fare una dichiarazione congiunta, che avrebbe accompagnato il documento durante la conferenza, dove si affermava che: l'aborto non poteva essere il modo di limitare la crescita delle nascite nei paesi islamici; che la famiglia non poteva (e non può tuttora) essere ridefinita e che la prerogativa dei genitori andava rispettata (ad esempio nell'ambito dell'educazione sessuale). Tornati nei loro rispettivi paesi, i rappresentanti degli organismi internazionali, coinvolsero diverse nazioni a maggioranza islamica che partecipavano a questo convegno. Così si riuscì a creare una grande opposizione, sia da parte dei paesi islamici che da quelli cristiani (... nel frattempo la Santa Sede fu accusata di fare alleanza con i fondamentalisti musulmani: ma difendere la dignità umana non è fondamentalismo!)

In questo dialogo comunque il Papa non è solo. C'è con lui la Curia Romana, che lavora per aiutare il Papa nel suo Ministero universale.

Nel 1964 Paolo III creò l'Ufficio speciale per i rapporti con altri credenti. La Curia cerca di dare dei consigli al Papa, di aiutarlo, ad esempio per le grandi occasioni – come la veglia di preghiera per la pace del 24/01/2002 e il "Forum" del 23/01/2002. L'Ufficio ha una tradizione di incontri con i musulmani; un appuntamento molto importante è quello del messaggio che (sin dal 1967!) ogni anno si invia per la fine del *Ramadan*. Nel 2001 il tema

era "Tecnologia e rispetto per la persona umana". Anche i musulmani ci inviano i loro messaggi in occasione del Natale, Pasqua, Pentecoste: è comunque questo un modo a distanza per essere in dialogo.

Per concretizzare nel piccolo questo dialogo l'Ufficio speciale ha pensato alla possibilità di offrire borse di studio a studenti di altre religioni, che vogliono approfondire il Cristianesimo a Roma per il periodo accademico di un semestre o di un anno. La maggior parte degli studenti che stanno usufruendo di queste borse sono musulmani; vengono dalla Turchia, dalla Giordania, dall'Algeria...

Questi borsisti studiano presso profes-

sori cattolici, vivono in un ambiente cattolico, sperimentando la fede cattolica nelle sue espressioni diverse.

Il motivo per cui è nato questo progetto è perché si ritiene importante far entrare in contatto con il cristianesimo in questo modo, così che gli studenti che ne usufruiranno potranno raccontare nel modo più veritiero possibile la nostra fede.

Queste dunque sono le principali espressioni di un dialogo difficile, quello tra cattolici e musulmani, dialogo che però è stato intrapreso dalla Chiesa ed è destinato a durare ed approfondirsi.

Lolita Fersini.

APPUNTI DI STORIA: AFGHANISTAN

In questo numero, per la rubrica "Appunti di Storia", trattiamo dell'Afghanistan, cercando di capire radici e motivazioni storiche che hanno contribuito a creare la situazione attuale.

Il paese tristemente salito alla ribalta negli ultimi mesi ha una storia tormentata. Popolo indoeuropeo, di stirpe iranica (affine ai persiani), gli afgani sono sempre stati sottoposti alla sovranità dei potenti vicini: Greci, Persiani, Arabi, Turchi e Mongoli ne conquistarono di volta in volta la supremazia. L'islamizzazione di queste terre è avvenuta per opera degli Arabi, nel IX secolo.

Si può iniziare a parlare di Afghanistan solo a partire dal XVI secolo quando alcune tribù afgane, all'epoca sotto il dominio persiano, si dichiararono indipendenti ed iniziarono una lenta espansione, coinvolgendo via via altre tribù affini. Questo processo culminerà nella metà del XVIII secolo quando Ahmed Khan, capo della tribù dei Durrani, si proclamò re dell'Afghanistan a Kandahar.

I poteri della monarchia furono comunque sempre molto limitati a causa delle arretrate condizioni politico-sociali in cui versava il paese ed in cui erano fortissime le figure dei capi-tribù. Il paese entra anche nelle mire del colonialismo inglese che in

più occasioni, invano, cerca di assoggettarlo. Tra l'altro l'Afghanistan inizia a delinearci come uno stato pluri-etnico, formato da tribù iraniche, turco-tartare e mongole.

Questo delle varie tribù è stato sempre uno dei maggiori fattori di instabilità politica e solo sotto il lungo regno di Rahman Khan (seconda metà del XIX secolo) il potere feudale dei capi-tribù fu sensibilmente ridimensionato. Sotto il suo regno inizia un profondo processo di modernizzazione e civilizzazione del paese.

Nel XX secolo questo processo continua anche se l'instabilità politica (un colpo di stato, riuscito, ha luogo agli inizi del secolo) e le perenni rivendicazioni delle varie tribù non agevolano il lavoro dei sovrani. Subito dopo la Prima Guerra Mondiale l'Afghanistan respinge l'ennesimo tentativo di conquista da parte degli Inglesi.

Nel 1933 sale al trono Mohammed Zahir che intende riprendere il processo di modernizzazione dei suoi predecessori. Saggiamente, il sovrano mantiene la neutralità durante la Seconda Guerra Mondiale e, nel dopo guerra, trae i maggiori benefici possibili dal suo non-allineamento, ricevendo cospicui aiuti economici sia dall'Usa che dall'Urss (entrambe le superpotenze volevano scongiurare che il paese si alleasse con lo schieramento opposto). Le condizioni generali dell'Afghanistan comunque rimangono precarie sia per la povertà in cui si continua a trovare il paese sia per le prime scaramucce di frontiera

che nascono con le vicine Urss e Cina e, soprattutto, con il Pakistan, tradizionalmente legato alle varie tribù di etnia pashtun. In questo periodo l'Afghanistan, insieme ad altri stati della regione, conquista un posto all'ONU.

Alla fine degli anni '60 Mohammed Zahir attua una ulteriore riforma costituzionale di tipo occidentale: il governo è responsabile davanti ad un'assemblea eletta a suffragio universale. Le arretrate condizioni sociali e culturali non favoriscono però uno sviluppo democratico dell'Afghanistan e l'anziano Re, a metà degli anni '70, non riesce a salvare il paese dal colpo di stato operato da suo cugino Mohammed Daud Khan. Inizia per l'Afghanistan un lunghissimo periodo di instabilità e di guerre che durerà fino ai giorni nostri.

Daud si proclama Presidente della neonata Repubblica Afgana ma non riesce mai ad avere un controllo effettivo della situazione perché ci sono fortissime avversioni politiche al suo operato; si fa pressante anche la posizione del Pakistan (le tribù pashtun filopakistane chiedono apertamente l'autonomia).

Una serie di colpi di stato si susseguono per tutta la fine degli anni '70 l'ultimo dei quali, operato dal partito comunista ed appoggiato dall'Urss, vede Babrak Karmal prendere il potere; per rafforzare il suo potere, Karmal chiede l'intervento delle truppe sovietiche. Inizia così la lunga e triste avventura sovietica in Afgha-

nistan, che durerà per un decennio e che vede le formidabili truppe sovietiche impantanarsi nelle ostiche montagne afgane, bersagliate dai vari ed agguerritissimi movimenti di resistenza popolare (mujahiddin).

Il presidente sovietico Mikhail Gorbaciov decide per il ritiro delle truppe sovietiche solo alla fine degli anni '80 e l'Afghanistan, provato da dieci anni di guerra, resta in mano ai Mujahiddin che però stentano a trovare un accordo che possa accontentare tutte le tribù afgane (il regime comunista cade ufficialmente nel 1992 con la destituzione di Mohammed Najibullah, nel frattempo succeduto a Karmal).

Verso la metà degli anni '90 i Talebani (letteralmente: studenti di teologia islamica) prendono il comando delle tribù pashtùn (cioè quelle tradizionalmente appoggiate dal Pakistan) e da Kandahar marciano su Kabul (la capitale), che cade dopo poco. I Talebani non riusciranno mai a controllare l'intero paese, né a farsi riconoscere dalla Comunità Internazionale (oltre al Pakistan, solo un paio di stati musulmani riconosce ufficialmente il nuovo regime) ma imporranno tuttavia all'Afghanistan una svolta senza precedenti: l'applicazione alla lettera della "sharia" (la legge coranica) viene sommata ad una serie di primitive usanze locali cosicché il popolo afgano si vide "regolato" praticamente ogni aspetto della vita, fino all'abbigliamento ed al taglio di capelli. Inoltre il regime dei "mullah" (religiosi musulmani) di-

venta mèta di vari gruppi fondamentalisti islamici.

La Comunità Internazionale, pur non riconoscendolo, condanna più volte il regime talebano per i motivi più disparati: violazione dei diritti umani, soppressione dei diritti della donna, distruzione del patrimonio artistico internazionale (lo scorso anno furono abbattute alcune colossali statue millenarie perché l'Islam condanna le raffigurazioni divine antropomorfe), etc. Il resto è storia dei giorni nostri, con i tragici fatti dell'11 settembre che segnano la fine del regime talebano, ritenuto responsabile degli attentati negli Usa ed oggetto di un ultimatum pesantissimo, rifiutato il quale il paese diventa bersaglio di azioni militari.

Liberato il paese dal regime talebano, si cerca ora, nuovamente, di dar vita ad un governo provvisorio che rappresenti tutte le varie tribù afgane e che quindi sia accettato da tutte queste. Parallelamente, questo paese stremato da decenni di mancanza di pace, necessiterà di una lungimirante opera di ricostruzione economica e su questo punto la Comunità Internazionale giocherà un ruolo decisivo.

Giuseppe Ferrante

I SANTI

I SANTI DELL'EBRAISMO

Una Storia Va Raccontata In Modo Che Sia Essa Stessa Un Aiuto

Dai racconti dei Chassidim di Martin Buber

Rabbi Dov Bar, detto il **Magghid** (predicatore ambulante) di Mesritsch (m. 1772).

Fu il più grande dei discepoli di Baalshem (fondatore del chassidismo). Ammalato di eccessivo spiritualismo, da un "insegnamento senz'anima" come diceva il maestro, fu da lui liberato dalla solitudine e convinto all'idea "dell'unione di luce e di fuoco in un uomo", poiché il vero fervore non deriva né dallo spirito, né dalla natura, ma dalla loro unione. Il grande Magghid divenne un pensatore che insegnava e il suo compito fu quello di destare la verità che già vive nello spirito dei discepoli, di "accendere le candele".

In Esilio

Il Magghid di Mesritsch diceva: «ora, nell'esilio lo Spirito Santo scende più facilmente che nel tempo in cui era in piedi il Santuario».

Un re fu scacciato dal suo regno e dovette andare ramingo. Se arrivava allora in una povera casa dove veniva cibato malamente e malamente alloggiato, ma accolto da re, il suo cuore era lieto, e parlava con la gente di casa così

facilmente come una volta alla corte soltanto con i suoi più intimi. «Così fa anche Dio da quando è in esilio».

Anna Milena

I SANTI DELLE CHIESE ORIENTALI

Nei mesi di giugno, luglio, agosto, sono molti i santi grandi e particolarmente convenienti alla vostra finestra: il 2 maggio **sant'Atanasio** (295 - 373), padre dell'ortodossia e campione della divinità di Cristo contro l'eresia ariana, vescovo di Alessandria d'Egitto e dottore della Chiesa; il 9 giugno **sant'Efrem** (306 - 373), nato a Nisibi in Mesopotamia battezzato e ordinato diacono a Edessa, grandissimo esegeta, divulgatore e maestro della Parola di Dio, naturalmente scriveva in siriano, molto spesso in poesia e perciò ha meritato il titolo di "Arpa dello Spirito Santo". Il 28 giugno Sant'Ireneo, mi fermerei su quest'ultimo.

Sant'Ireneo, vescovo e martire, (130 - 202), è una figura di primaria importanza nella storia della Chiesa, è il più vicino dei tre all'età apostolica, addirittura è stato discepolo di san Policarpo, discepolo a sua volta dell'apostolo Giovanni (Policarpo fu vescovo di Smirne e martire nel 155). Ireneo, dunque, è un preziosissimo anello di congiunzione con la predicazione apostolica. Ireneo è un siro, nato molto probabilmente a Smirne; ma già nel 177 lo troviamo a Lione nelle Gallie

come vescovo di quella Chiesa, anzi di tutte le Gallie, dopo che una tremenda persecuzione aveva pressoché distrutto le comunità cristiane. La persecuzione si era scatenata mentre Ireneo compiva a Roma una missione affidatagli dal vescovo di Lione Potino, anche lui morto martire. Tornato in Gallia, Ireneo si dette con ardore al suo ministero di dottore e pastore, è il primo dei grandi dottori della fede. Imparò le lingue dei "barbari" per evangelizzare le popolazioni celtiche e germaniche. Ha scritto cinque libri *Contro le eresie* che in realtà costituiscono una mirabile esposizione della retta fede, oltre che la confutazione delle eresie che minacciavano dall'interno la Chiesa e che sono in qualche misura tuttora presenti come tentazioni gnostiche e misticheggianti. Scrisse anche un breve trattato, davvero prezioso, intitolato *Dimostrazione della fede apostolica*, a lui è attribuita anche quella splendida *Lettera delle Chiese di Lione e di Vienne alle Chiese dell'Asia* in cui si narra la persecuzione lionese del 177. Anche Ireneo, come Policarpo e Potino coronarono col martirio il loro apostolato.

Sr. Maria Gallo

I SANTI DELL'ISLAM

Nel 735 d.C. iniziò il Califfato degli Abbassidi che durerà più di cinque secoli, fino all'insediamento dei mongoli (1258).

Bagdad capitale del mondo islamico è centro di intense attività culturali; sorgono infatti le prime scuole teologiche, circoli ascetici, i Sufi per i quali la conoscenza di Dio è frutto di un cuore

puro.

Tra i Sufi di questo periodo rilevanti figure sono: **Ibrahim Ibn Adham** e **Rabi'a Al-Adawiyya**.

Ibrahim Ibn Adham

La gioia della povertà

Fu principe di Balh, regione dell'Iran Orientale. Visse poveramente guadagnandosi il pane con il lavoro delle proprie mani in umili lavori. Per il suo amore della povertà ricorda particolarmente la figura di San Francesco d'Assisi.

La conversione

Ibrahim Ibn Adham era figlio di re. Un giorno, durante una partita di caccia sentì una voce che gli disse: «Sei forse stato creato per questo? Questo ti è stato comandato?». Subito scese da cavallo e incontrando un pastore gli consegnò tutti i suoi averi e si diresse verso la Mecca.

Il duro sentiero

Per essere Santi è necessario percorrere un duro sentiero secondo Ibrahim Ibn Adham:

chiudere la porta dell'abbondanza e aprire quella della strettezza,
chiudere la porta dell'onore e aprire quella del disprezzo,
chiudere la porta della ricchezza e aprire quella della povertà.

La preziosità della povertà

Un giorno Ibrahim incontrò un uomo lamentevole del suo stato di povertà e gli disse:

«Tu hai pagato troppo poco per essa! Io l'ho scelta volontariamente e l'ho

acquistata a prezzo di un regno in questo mondo. Essa diviene ad ogni istante più preziosa per me! Perché, io CONOSCO il valore della povertà».

Nell'amicizia con Dio

Se desideri essere amico di Dio e vuoi che Lui ti ami, rinuncia a questo mondo e all'altro. DIMENTICALI ENTRAMBI!

Volgi il tuo sguardo verso Dio e Dio volgerà il suo sguardo verso di te, ti colmerà delle sue grazie. Dio chiama l'uomo a fargli visita, perché il suo cuore guarisca nella "CONTEMPLAZIONE DEL SUO VOLTO".

Il cammino della rinuncia è piuttosto duro, l'obiettivo è Dio stesso quindi, la guarigione del cuore umano da qualsiasi volontà e fuorviante desiderio.

Rabi'a Al – Adawiyya

La via dell'amore puro

Orfana, venne venduta come schiava e poi messa in libertà dal suo padrone che constatò lo spessore morale e le virtù della ragazza. Andò a vivere in una capanna alla periferia di Bagdad consacrando il suo tempo alla preghiera e alla contemplazione. La sua abitazione divenne meta di molti visitatori e teologi, i quali cercavano dalla poveretta risposte a problemi esistenziali. La nota dominante della fede di Rabi'a è "L'AMORE PER DIO SOLO".

Dio solo basta

«Ho posto te nel mio cuore come il mio confidente» dice Rabi'a al-Adawiyya «l'Amato del mio cuore è nel mio intimo, il mio confidente».

«O mio Dio, mi rifugio in te da tutto ciò che mi svia da te o che è di ostacolo fra me e te».

Un giorno le domandarono: Per quale motivo non ti sposi?

Rabi'a rispose: «Il matrimonio è per chi è libero di scegliere. Io invece non posso disporre liberamente di me stessa.

Appartengo al mio Signore e vivo all'ombra dei suoi ordini, la mia persona non è di nessun conto».

Dimenticare le prove per Dio

Per quanto riguarda le pesanti prove a cui si può essere sottoposti nella vita, Rabi'a al-Adawiyya sostiene che è sincero nella sua pretesa di fede chi dimentica i colpi ricevuti nella CONTEMPLAZIONE del Signore.

Malata di Dio

Si dice che Rabi'a piangesse spesso, le fu chiesto per quale motivo?

Rispose: «La malattia di cui mi lamento è tale che nessun medico può guarirla. Il suo solo rimedio è la VISIONE DI DIO».

Il punto centrale della fede di Rabi'a è l'amore per Dio solo; essendo Dio l'Assoluto, l'amore per Dio è per sua natura unico ed esclusivo. Qualsiasi altra realtà come ricchezze, matrimonio, amicizie e persino realtà religiose sono ostacoli alla trasparenza di tale amore e devono necessariamente essere abbandonate.

Emanuela Torrieri

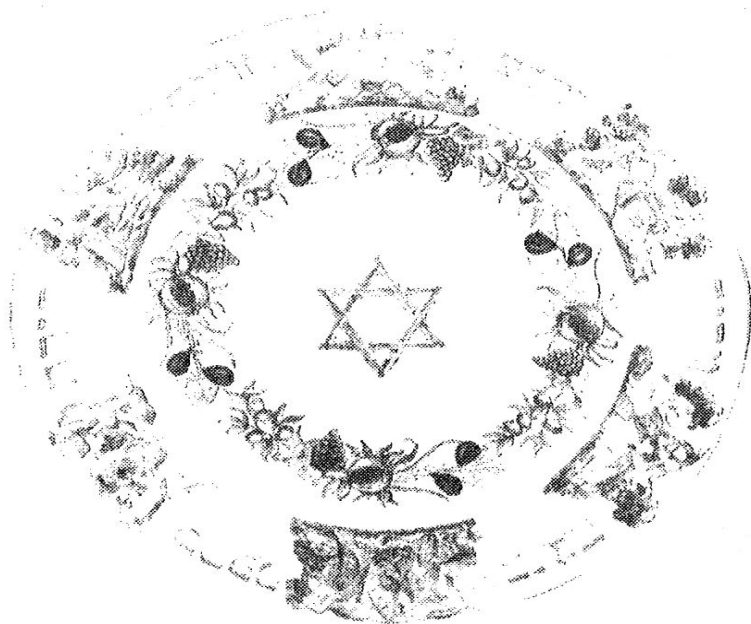
IL CALENDARIO CI RICORDA

LE FESTIVITÀ EBRAICHE

Il 28 marzo – 15° giorno del mese di Nisan il popolo ebraico festeggia la *Pesah* (Pasqua), detta anche *Chag hamatzòth*, feste delle azzime o *Chag haaviv*, festa della primavera. Ricorda la liberazione degli ebrei dalla schiavitù egizia. Inizia il 15 di Nisan e dura otto giorni. Per tutta la festa è vietato consumare cibi *chamètz*, cioè provenienti dalla fermentazione delle seguenti specie di graminacee: grano, orzo, avena, spelta e vecce. Il pane viene sostituito dalla *matzà*, il pane azzimo. Caratteristica fondamentale di questa festa è il *sèder*, la cena pasquale, nel corso della quale viene letta la *Hagadà* (un testo in cui viene narrata la storia degli ebrei in Egitto), si mangiano azzimi ed erba amara, in ricordo della amarezza della schiavitù. Un'operazione importante che viene fatta, in casa, l'antivigilia di *Pèsach* (**26 marzo**) è quella della *Bediqat chametz*, cioè la ricerca delle sostanze lievitate. Durante la vigilia di *Pèsach* (**27 marzo**) i primogeniti digiunano dall'alba al tramonto, in ricordo del fatto che essi furono salvati, a differenza dei primogeniti egiziani morti durante l'ultima piaga.

Il 9 aprile – 27° giorno del mese di Nisan è la giornata dello *Yom Ha-shoa*: ricordo dell'Olocausto.

Il 17 e il 18 maggio – 6° e 7° giorno del mese di Sivànv è lo *Shavu'òt* (che significa *settimane*, in riferimento alle sette settimane dopo la Pasqua, ossia al cinquantesimo – in greco *pentekoste* – giorno dopo *Pèsach*), festa della messi e dell'offerta di primizie al Tempio; celebra anche il dono della Torah sul monte Sinai al popolo di Israele. Le feste di *Pèsach* e *Shavu'òt* sono collegate tra loro dal periodo dell'*òmer* (che dura sette settimane) periodo di purificazione che ha inizio la seconda sera di *Pèsach* e continua



Piatto per il sèder (cena pasquale), XX secolo

per le quarantotto sere successive.

Il 27 Giugno 2002 – 17° giorno del mese di Tamuz ricorre il *digiuno di Tamuz* in cui si ricorda l'assalto dei Babilonesi a Gerusalemme (586 a E.V.) e la breccia nelle mura di Gerusalemme da parte dei Romani (70 E.V.).

FESTIVITÀ ISLAMICHE

Il 15 marzo – 1° giorno del mese di Muharram l'islam festeggia il *Ra's al sana* (Capodanno islamico). Primo mese del calendario musulmano è considerato un mese sacro. Si celebra il ricordo dell'Egira. Alla sera nelle moschee vi sono celebrazioni devozionali.

Il 24 marzo – 10° giorno del mese di Muharram è l'*A'shura*, festa dei musulmani sciiti; si commemora la morte di Hussein (nipote di Muhammad, figlio di Fatima – figlia del Profeta).

Il 24 maggio – 12° giorno del mese di Rabi' I. Si ricorda la nascita (*Mawlid*) del Profeta Muhammad.



La nascita del Profeta, miniatura.

Se qualcuno dei vostri amici desidera ricevere la *Finestra per il Medioriente* per seguire più da vicino il dialogo iniziato, fateci avere il loro nominativo. Spediremo gratuitamente il giornalino.

Giulia Pezone

FINESTRA PER IL MEDIORIENTE: PROGRAMMA 2001/2002

Incontri:

- **MARTEDI' 9/4 ORE 21:**

Incontro con Mons. Francesco Brugnaro (uno dei responsabili della Congregazione vaticana per le chiese orientali) sul tema: *Papa Giovanni Paolo II e il suo impegno ecumenico.*

- **MARTEDI' 21/5 ORE 21:**

Incontro con Mons. Khaled Akasheh (Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso) sul tema: *Le vie della pace fra cristiani e musulmani.*

Ritiri:

sono guidati da *don Andrea* su pagine della sacra scrittura ispirate alla "geografia" biblica.

Tema di quest'anno è: "IL DIO DI GIACOBBE".

Si tengono al seminario romano maggiore (piazza S. Giovanni in Laterano 4 Roma). Appuntamento ore 10 sul posto con Bibbia e pranzo al sacco.

- **DOMENICA 16 GIUGNO:**

3^ PARTE: TENEBRE, BASSEZZE, LUCI E VOCAZIONE DI UNA FAMIGLIA: Charran, Sichem, l'Egitto.

Referenti: **Paola e Luciano Ciriassello** tel. 067028539 - e-mail finestra_mo@yahoo.it
Piccari Roberto e Gabriella ("Finestra MO") via La Spezia, 74 - 00182 Roma
Giulia Pezone tel./fax 067010839

Andrea Santoro İRFANIYE SOK.76 PK 78 (SUMEYADANI KADIOĞLU
CAMİ BİTİŞİĞİ) Ş URFA (TURKIYE)

(molto importante scrivere chiaro e con tutti i punti e i trattini sia sopra che sotto le lettere)